



È stata ribattezzata Elena, ma nessuno sa chi sia. Il papà l'ha consegnata a un nosocomio di Torino con una scusa ed è scappato

## Abbandonata la notte di Natale Bimba di un anno regalata all'ospedale

La bimba è stata portata al pronto soccorso del «Mauriziano Umberto primo» dal padre. Mentre i medici la visitavano l'uomo è scappato via. La piccola, che è in buona salute, sarebbe di origini centroafricane.

Le foto delle Feste

TORINO. Storia d'infanzia abbandonata. La piccola, si tratta di una bimba di poco più di un anno, si chiama Elena ed è stata abbandonata in una giornata di festa in uno dei Pronto soccorso torinesi. Non presenta segni particolari o disfunzioni fisiche. I medici dicono che è sana, vispa: era soltanto molto sporca, quando il padre, così si è qualificato l'uomo, l'ha consegnata all'infermiera di turno. Ma non è questa la sua caratteristica più vistosa. Spesso la cronaca si è dovuta occupare di neonati scaraventati nel cassonetto dell'immondizia. Quello che sorprende è il colore della sua pelle: è nera. E questo ci fa riflettere su un'altra delle facce, finora sommersa, della società multietnica, del rapporto tra ricchi e nuovi poveri, i più emarginati e disperati. La notizia arriva da Torino. Qualcuno, pigliando sul tasto simbolico di tutta la vicenda, ne ha parlato come di un «sorprendente regalo di Natale per il Pronto soccorso dell'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino».

In realtà, più che di un dono natalizio, sembra la riproposizione di un'antica piaga sociale in chiave extracomunitaria che assume però modelli di riferimento occidentali. Sull'argomento don Piero Gallo, parro-

co della Chiesa dei Santissimi Paolo e Pietro che sorge nel cuore di San Salvario, prete unito alle cronisti e ai parrochiani per il suo impegno umano e sociale a favore del quartiere e delle minoranze etniche, è rimasto profondamente colpito. «È raro, infatti, che le donne africane, soprattutto prostitute nigeriane, abbandonino le loro creature. Non è nella loro cultura, nel loro modo di relazionarsi anche in uno stato di disagio o di necessità». Invece, ciò che non ti aspetti è accaduto.

Secondo il mattinale della Polizia, un uomo di colore ha abbandonato nel giorno di Natale, attorno alle 13, una bambina di poco più di un anno presso il Pronto soccorso. Un luogo certamente indovinato per non dare nell'occhio o per non destare immediati sospetti da parte dei sanitari e dell'agente di servizio. Elena, infatti, è stata descritta dall'uomo, che ne ha parlato come di sua figlia, come bisognosa di cure, malata e abbandonata dalla madre. In realtà, la piccola, coperta anche di escrementi, aveva soltanto bisogno di un buon bagno, di sapone e di essere avvolto in una nube di borotalco. Comunque, mentre la visitavano, il presunto padre si è allon-

tanato velocemente con una scusa, raccontando di aver dimenticato a casa i documenti unito e, più importante, il permesso di soggiorno. Ovviamente, l'attesa si è rivelata inutile. La bimba dopo un po' si è messa a piangere per la fame, dando così il pretesto agli infermieri di accudirla nel reparto di Pediatria.

Secondo le prime indagini di cui si occupa la dottoressa Locci, della Procura presso il Tribunale dei Minori cui la piccola è affidata, Elena è di sicura origine centroafricana ed avrebbe vissuto in un'abitazione del quartiere torinese San Salvario, popolato in gran parte da extracomunitari. In proposito, ancora don Gallo, reduce ieri pomeriggio da un'assemblea con la comunità nigeriana, ha sollevato qualche dubbio sulla versione, un po' troppo semplicistica. Certo, non si può escludere, ha aggiunto il sacerdote, che la donna sia stata costretta a liberarsi della bimba dalla «maman». «Ma non è detto che a sollecitare tale comportamento non possa essere stato l'amico della donna, probabilmente una prostituta. E quel tipo di amico, solitamente è «bianco»».

Michele Ruggiero



### Allassio si tuffa Un bagno fuori stagione

Il «solito» bagno, come è tradizione. In Liguria (ad Allassio per l'esattezza) ieri si sono buttati in acqua in centocinquanta sfidando la temperatura marina e lo scetticismo di chi, i panni, non se li è levati di dosso. Il «cemento invernale», così si chiama questo tuffo fuori stagione è stato fatto davanti a migliaia di occhi incuriositi. In Europa, comunque, è prassi che si assista alla nuotata di Santo Stefano. Anche nelle località meno «adatte». Fra i ghiacci, per esempio. Sulle coste della Russia, (ma anche in quelle di Svezia, Finlandia e in Norvegia) diverse persone hanno sfidato malanni quasi certi per non sottrarsi al tanto sospirato bagno in mare di dicembre. «Tuffarsi in questa stagione - sostengono i russi - rassoda la pelle e ringiovanisce...»



Il classico tuffo di Natale ad Allassio. In alto i Cobas del latte a Vancimuglio

### Allevatori nel presepe a Vicenza

Silvano Marcon, nei panni di Giuseppe, sua moglie Lorella in quelli di Maria, e i loro bambini come angeli mentre Gesù neonato è impersonificato da Anna Sacchiesi, figlia di un altro allevatore del vicentino. Una scena particolare, un presepe insolito messo a punto dai Cobas del latte a Vancimuglio in provincia di Vicenza. «Gli auguri di Natale. Una consuetudine che il consumismo ha sovrapposto al valore della natività di Cristo. Quest'anno noi allevatori, nel profondo e convinto essere cristiani, viviamo sui presidi tra terra e fango, tra vacche e quote, un Natale di ringraziamento dei frutti della Terra più pensato e vissuto che subito e consumato». Lo sottolinea il coordinamento dei Comitati spontanei produttori latte, in una nota di auguri natalizi, diffusa dal portavoce Giovanni Robusti. «Cerchiamo di costruirci un futuro che altri ci hanno oscurato - prosegue il comunicato - partendo da un Natale cristiano che ci viene dalle nostre radici e non calato dai nostri vertici che non ci appartengono più».

### Artigiano di Varazze

#### Suicida per paura delle tasse

Un artigiano edile di 52 anni si è ucciso per paura di non essere in grado di pagare le tasse. È successo a Varazze (Savona) il giorno di Natale. L'uomo, padre di famiglia, ha pranzato con la moglie e i figli, poi è uscito e si è recato in un terreno di sua proprietà, dove si è impiccato. L'artigiano si era trovato in difficoltà poiché alcuni clienti non gli avevano pagato alcuni lavori.

### Profughi albanesi

#### Battezzato bimbo nato nel campo

Ha ricevuto il battesimo nella notte di Natale il piccolo albanese Giovanni Miika, nato il primo dicembre scorso, durante le fasi «calde» del rimpatrio forzato dei profughi dalla Puglia e da altri centri italiani. La cerimonia si è svolta nella chiesa di Santa Maria Assunta, a Cassano Murge, in provincia di Bari. Ora la famiglia Miika è ospite della parrocchia di Masseria Vicaro, sempre nel barese.

### Auguri «scaduti»

#### Cartolina-lumaca fa 12 km in 6 anni

Germania ha impiegato sei anni per 12 chilometri, da Kronach a Mitwitz distanza agevolmente percorribile a piedi in tre. «Forse era finita dietro qualche armadio, può succedere con milioni e milioni di lettere all'anno», ha detto un portavoce della società delle poste.

### Presepe negli Usa

#### Cammello fugge e muore investito

Alla vigilia di Natale un cammello destinato a figurare in un presepe vivente a Chester (Maryland) è fuggito ed è finito sulla strada nazionale dove è stato investito e ucciso da un'auto. Il conducente della macchina e la moglie sono rimasti leggermente feriti nell'incidente. L'animale era stato legato a una roulotte per la notte, ma è riuscito a liberarsi e scappare.

### Vigilia col brivido

#### 5 persone chiuse nella Metro

Cinque persone sono rimaste bloccate nelle stazioni della metro San Giovanni e Subaugusta a Roma, poco dopo le 21,30 del 24. I cancelli sono stati infatti chiusi con anticipo rispetto agli altri giorni. Dopo qualche minuto, gli addetti alla vigilanza, richiamati dalle urla delle persone intrappolate, hanno riaperto le stazioni e liberato i «prigionieri».

E da Acerra l'appello del vescovo Antonio Riboldi ai rapitori

### Un lenzuolo davanti villa Soffiantini «Il popolo sardo chiede perdono»

ROMA. «Famiglia Soffiantini, il popolo sardo ti chiede perdono». Qualcuno lo ha scritto con uno spray su un lenzuolo che la notte di Natale è stato appeso alla cancellata della villa dell'imprenditore di Manerbio, ostaggio dei rapitori ormai da 192 giorni.

Una scritta nera, che ha resistito alla pioggia incessante e che nitida si è mostrata a quanti sono passati davanti all'abitazione. «Non è una nostra iniziativa - ha dichiarato Pietro Paolo Pettenadu, del direttivo del circolo culturale sardo che a Brescia conta circa quattrocento iscritti - Siamo naturalmente vicini alla famiglia Soffiantini e, personalmente, mi vergogno che un mio conterraneo possa aver commesso un gesto simile». Prende le distanze, il dottor Pettenadu: «In provincia di Brescia siamo oltre un migliaio - ha continuato - non riteniamo giusto, quindi, chiedere perdono per tutto il popolo sardo. I sardi che vivono a Brescia non hanno nulla a che vedere con coloro che tengono prigio-

niero Soffiantini, nessuno è loro connivente o ha riserve nel condannare reati come questo. Non riteniamo la vostra dimensione di uomini capaci di amare». Un messaggio inascoltato. E la speranza che almeno il Natale portasse qualche buona notizia ai familiari di Soffiantini, come a quelli di Alessandra Sgarrella Vavassori, è andata delusa.

I rapitori dell'imprenditrice milanese di 39 anni, scomparsa nei pressi della sua abitazione l'11 dicembre scorso, non avrebbero preso contatti con la famiglia. Il marito di Alessandra, Piero Vavassori, ha trascorso anche i giorni di festa nell'angoscia, la stessa che ha scandito le ore degli altri parenti della donna che vivono a Domodossola.

La conferma che Alessandra Sgarrella sia stata rapita è venuta solo lunedì scorso, quando il giudice per le indagini preliminari ha disposto il sequestro dei beni di famiglia: una decisione che viene adottata, appunto, quando vi sono i presupposti per ritenere che si tratti di un rapimento a scopo di estorsione.

da trattare»: «Chiunque voi siate, fatevi raggiungere da Dio, riacquistate la vostra dimensione di uomini capaci di amare». Un messaggio inascoltato. E la speranza che almeno il Natale portasse qualche buona notizia ai familiari di Soffiantini, come a quelli di Alessandra Sgarrella Vavassori, è andata delusa.

I rapitori dell'imprenditrice milanese di 39 anni, scomparsa nei pressi della sua abitazione l'11 dicembre scorso, non avrebbero preso contatti con la famiglia. Il marito di Alessandra, Piero Vavassori, ha trascorso anche i giorni di festa nell'angoscia, la stessa che ha scandito le ore degli altri parenti della donna che vivono a Domodossola.

Il ragazzo era in casa della nonna. Due persone l'hanno portato via dopo aver raziato la casa

### Sequestro lampo di un quattordicenne a Cuneo Preso e rilasciato dopo tre ore nella notte della vigilia

CUNEO. Lo ha sequestrato sotto la minaccia di un'accetta come nel famoso orrore «Venerdì 13»; e nella notte di Natale, con il termometro sceso a livelli polari, ha costretto la sua vittima (riparata da un solo il pigiama e con un paio di ciabatte ai piedi) a camminare per circa 800 metri, fino al centro della frazione. Di lì, a bordo di un'utilitaria, alla cui guida c'era una sua complice, ha girato da una frazione all'altra, sostando da una cabina telefonica all'altra, prima di liberare l'ostaggio a qualche chilometro di distanza da dove era avvenuto il sequestro. Una disavventura allucinante per un sequestro a tempo e a lieto fine, consumato alla periferia di Cuneo. Protagonisti, uno sconosciuto descritto «alto, giovane, aitante» e una donna, coppia di giovani malviventi, quasi certamente una coppia di sprovveduti, poveri disperati difficilmente affiliati all'Anonima sequestri, sulle cui tracce sono i segugi della squadra mobile del capoluogo cuneese. La vittima è un ragazzo di quattordicenni di nome Diego.

La disavventura, che ha come epicentro la cascina della famiglia Vulcano, situata in una zona isolata della frazione Madonna delle Grazie, comincia attorno alle 3 e 45, quando un uomo penetra nell'appartamento della signora Maria, la nonna materna che ospita il nipote Diego. Forse l'anziana donna non ha chiuso bene la serratura della porta, forse la serratura medesima è difettosa. E il cane lupo di guardia abbaia, nessuno lo sente. Insomma, una serie di concaccolti che favoriscono il malvivente, che mascherato con una calza di nylon penetra nell'abitazione, spaventa la donna e la costringe a consegnargli qualche gioiello e un po' di contanti. Un magro bottino che suscita nel topo d'appartamento l'idea di rovistare anche le stanze dell'ala opposta, dove dormono i genitori di Diego, agricoltori. Un viaggio a vuoto, ma che segna l'inizio delle traversie notturne per Diego, sequestrato e costretto a seguire in pigiama il suo sequestratore a stretto contatto di una fredda accetta, mentre la nonna, legata ed im-

bavagliata con uno scotch da pacchi, è stata resa del tutto innocua. Per oltre mezz'ora la donna, sotto choc, lotta con i nodi prima di riuscire ad avvertire (punto controverso della vicenda) la polizia, una parente e soltanto con molto ritardo i famigliari. Insomma, un giro di equivochi che non aiuta certo le forze dell'ordine a coordinare rapidamente un piano di intervento. Intanto a casa Vulcano, fioccano le telefonate del sequestratore. Quasi muovendosi in direzione circolare, l'uomo chiama da più cabine, chiedendo soldi e gioielli, minacciando i genitori di Diego, terrorizzandoli con il proposito di «staccare la testa al ragazzo». Così racconta il flusso dei contatti la sorella di Diego, Stefania: «Quell'uomo ha chiamato tre quarti d'ora dopo essere fuggito con mio fratello. Ho preso io la telefonata. Voleva dei soldi. Gli ho spiegato che in casa non c'era un granché e che non eravamo soliti tenere somme consistenti di denaro. Lui ha risposto che non ci avrebbe messo niente a tagliare la testa a Diego, chiu-

dendo bruscamente la conversazione. Un quarto d'ora dopo ha rinnovato la richiesta di denaro, senza specificare né la somma, né il luogo della consegna. Poi ha ancora telefonato, stavolta pretendendo dell'oro. Infine, il silenzio». Attorno alle 6, Diego, imbavaccato in un maglione e una giacca a vento, è stato ritrovato in una zona isolata nei pressi di Borgo San Giuseppe, frazione di confine di Madonna delle Grazie. Mezzo assestato, impiega molte ore per riprendersi.

Intanto, sulle strade circostanti, polizia e carabinieri istituiscono posti di blocco, iniziano una serie di controlli a tappeto sul territorio, mentre in Questura si avvicendano negli uffici della Squadra mobili i primi testimoni. Ma dei rapitori solo ombre in fuga, anche se gli inquirenti, parchi di notizie e ancora più reticenti nei dettagli, sembrano dare l'impressione di incubare un colpo a sensazione.

M. R.